

Da domani a Houston al via la convention Cities Changing Diabetes con la partecipazione di otto realtà metropolitane. Gli esperti: riducendo il sovrappeso del 25% entro il 2045 si stabilizzerebbe la stima dei diabetici nel 10% della popolazione. Roma tra le città-laboratorio ma sarebbe opportuno inserire Napoli: ha la più alta incidenza europea di obesità infantile

Obesità & diabete, i grandi nemici

LA RICERCA

Mario Pappagallo

Aeroporto George Bush di Houston, Texas. Atterrati. La nostra meta è ora il Royal Sonesta Houston Galleria Hotel, sede - domani e dopodomani - della due giorni delle prime otto metropoli del mondo coinvolte in un ambizioso progetto di salute dei cittadini affidata alle autorità municipali, locali come si direbbe in Italia. Città laboratorio. Obiettivo: frenare la corsa di diabete e obesità, che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità sembrano inarrestabili e sempre più mali metropolitani.

«Abbiamo lanciato Cities Changing Diabetes (così si chiama il programma) nel 2014, con la convinzione che la crescita del diabete non sia inevitabile né inarrestabile», spiega Allan Fluvbjerg, Ceo dello Steno Diabetes Center di Copenhagen. È una delle tre organizzazioni che hanno ideato, promosso e sostenuto il programma che, nei primi quattro anni di vita, ha già coinvolto Università, amministrazioni pubbliche, mondo della ricerca e accademico, società civile di otto metropoli mondiali: Città del Messico, Copenhagen, Houston, Johannesburg, Shanghai, Tianjin, Vancouver e, nel 2017, Roma. La capitale italiana è matricola ed è approdata solo da luglio di quest'anno nel club delle città laboratorio, che da sette passano così ad otto. Le altre due organizzazioni sono lo Science, Medicine and Social Network dell'University College di Londra e la danese Novo Nordisk.

Siamo al secondo Summit internazionale di Cities Changing Diabetes (#citysummit17). Il primo è stato a Copenhagen. Roma non c'era. I segni dei cattivi stili di vita appaiono evidenti anche se - al summit - Houston, che in pochi anni è diventata la città più popolata del Texas e la quarta degli Stati Uniti, ha presentato progetti di educazione alimentare scolastici e di promozione dell'attività fisica che stanno migliorando gli indicatori di benessere.

David Napier, direttore dello Science, Medicine and Social Network dell'University College di Londra, e Lars Fruergaard Jorgensen, presidente e Ceo di Novo Nordisk, ci accolgono insieme ad Allan Fluvbjerg. Il loro messaggio è

forte: «Riducendo il tasso di obesità del 25% entro il 2045 è possibile frenare la crescita del diabete, stabilizzandone la percentuale nella popolazione mondiale al 10% ed

evitando oltre 110 milioni di nuovi casi di malattia nei prossimi 25-30 anni, con un risparmio di 200 miliardi di dollari l'anno; inoltre, agendo con particolare attenzione all'obesità infantile, si può invertire la corsa al disastro». E forse tra le città lab andrebbe inserita anche Napoli, che ha la più alta incidenza di obesità infantile in Europa.

Gli esperti di Cities Changing Diabetes hanno individuato

nell'obesità la causa più facilmente affrontabile e hanno messo a punto un modello matematico, basato sui numeri esistenti nei database internazionali e in letteratura - il Diabetes Projection Model - che permette di analizzare l'andamento della prevalenza del diabete nel tempo e mostra come riducendo quella dell'obesità sia possibile diminuire il peso del diabete stesso sulla società.

Il modello considera due possibili scenari: il primo stima ciò che succederebbe se la crescita dell'obesità continuasse con il trend attuale; il secondo con un intervento che riducesse l'obesità del 25 per cento entro il 2045. A livello mondiale, nel 2045, senza alcun intervento si avrebbe una prevalenza del diabete all'11,7 per cento, con un'impennata rispetto ad oggi di oltre il 25 per cento, che porterebbe a 736 milioni il totale di persone con diabete nel mondo e a quasi un miliardo e mezzo quelle obese. Invece, agendo sulla leva obesità, si produrrebbe la stabilizzazione al 10% della popolazione con diabete, che limiterebbe la sua crescita a 625 milioni considerando l'incremento demografico mondiale.

Importante anche l'impatto economico. Il modello calcola che a livello mondiale, senza alcun intervento, i costi annuali del diabete salirebbero dai 775 miliardi di dollari attuali a oltre 1.000 miliardi nel 2045. Invece, limitando la prevalenza del diabete al 10%, si otterrebbe un risparmio di 200 miliardi di dollari l'anno. «Questo obiettivo è pienamente raggiungibile - sostiene Napier - Avrebbe un impatto significativo sulla salute e il be-

nessere di decine di milioni di persone, allo stesso tempo alleviando

la pressione che grava su sistemi sanitari già ampiamente sotto stress».

Francesco Dotta, endocrinologo dell'Università di Siena e coordinatore del Comitato Roma Cities Changing Diabetes Publication Planning, spiega: «Secondo i dati dell'International Diabetes Federation, la percentuale di popolazione colpita dalla malattia - tecnicamente la prevalenza - nel mondo è quasi raddoppiata dall'inizio degli anni 2000, passando dal 4,6 per cento al 9 per cento del 2017, il che corrisponde a oltre 430 milioni di persone con diabete. L'Oms mette in chiaro che il costo umano ed economico dell'avanzata della malattia e delle sue complicanze per gli individui, le loro famiglie e la comunità sono già oggi insostenibili».

Ed ancora: «I fattori alla base di questa crescita sono stati chiaramente identificati - dice Ketty Vaccaro, responsabile area welfare e salute del Censis - Tra questi annoveriamo l'invecchiamento della popolazione, l'urbanizzazione di quote crescenti di popolazione, le diete poco sane e la sempre più scarsa attività fisica. Su questi fattori di rischio, anche su quelli strutturali e di lunga deriva come invecchiamento ed urbanizzazione, esercitano un forte peso le differenze socio-economiche e culturali».

Per raggiungere i risultati attesi dal progetto è necessario che si uniscano le forze. «Nelle città in cui è attivo, Cities Changing Diabetes ha già mobilitato per la causa co-

mune partner delle più diverse estrazioni», aggiunge Flyvbjerg. «Avere città in salute - commenta Antonio Gaudio, segretario generale di Cittadinanzattiva, cicerone nel filmato su Roma a Houston - è il miglior investimento».

L'Italia sarà in cattedra a Houston nella seconda giornata del summit. Portavoce dell'Unione europea. La nostra delegazione ha infatti presentato il parere adottato a Bruxelles dal Comitato europeo delle Regioni per richiamare l'attenzione della Commissione Ue sul tema della salute nelle città. «Il parere, votato a larga maggioranza, vuol promuovere la salute nelle città per migliorare la qualità della vita dei cittadini», spiega Roberto Pella, sindaco di Valdengo (Biella) e Vicepresidente vicario Anci. Lo scenario auspicato è quello di «città responsabili». E



**INTEXAS
RISULTATI
EVIDENTI
DEI CATTIVI
STILI DI VITA**



**I COSTI SOCIALI
SENZA PREVENZIONE
DIVENTEREBBERO
INSOPPORTABILI
PER GLI ALTISSIMI
COSTI SANITARI**



**TRA I FATTORI
INCIDENTI
DIETE NON SANE
E LA SCARSA
ATTIVITÀ FISICA**



allora, in conclusione: «Health City Institute nel 2016, in Italia, ha messo a fuoco gli elementi chiave che possono guidare le città a studiare ed approfondire i determinanti della salute nei propri contesti e a fare leva su di essi per definire strategie tese a migliorare gli stili di vita e il benessere psico-fisico del cittadino», dice Stefano da Empoli, presidente I-Com e vicepresidente Health City Institute.

